

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La gaffe dell'ambasciatore

NON è un mistero che i partner dell'Italia nel mondo occidentale prediligano la stabilità a Roma. E non solo loro: le agenzie di rating e i maggiori giornali, specie quelli che riflettono gli stati d'animo del mondo finanziario, la pensano allo stesso modo.

SEGUE A PAGINA 31

LA GAFFE DELL'AMBASCIATORE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

Il referendum è visto da tutti come un passaggio cruciale per l'equilibrio generale. L'amministrazione di Obama non fa certo eccezione e i suoi buoni rapporti con l'Italia sono parte di una tradizione consolidata. Non c'è più l'Unione Sovietica, ma il Mediterraneo è in fiamme e a Mosca il potere è in mano a un personaggio ambiguo e scomodo — agli occhi americani — come Putin. Perché allora non dare una mano a un amico in difficoltà, quale oggi è Renzi se si dà ascolto ai sondaggi sulla riforma costituzionale? Non a caso il presidente uscente riceverà l'alleato italiano per una cena di gala alla Casa Bianca fra poco più di un mese. E il voto degli italo-americani, si sa, conta qualcosa nell'altra partita incerta, quella fra Hillary Clinton e Trump. Niente di strano dunque se a Washington si augurano che nel referendum vinca il Sì. La pensano allo stesso modo a Berlino, a Parigi e altrove.

In altre parole, tutto si tiene. Il problema è che esiste un codice diplomatico che di solito si tende a rispettare, perché infrangendolo si rischiano effetti controproduttivi. L'ambasciatore Phillips ha fatto un uso assai personale di tale codice quando ha detto in modo esplicito quello che nelle cancel-



lerie e nei centri economici molti pensano. Phillips ha ritenuto di dare una mano a Renzi nell'ora del bisogno, facendo sentire agli italiani il peso della comunità internazionale. Perciò ha spezzato una lancia a favore del Sì, adombrando l'instabilità politica e la crisi degli investimenti esteri in caso di boicottatura della riforma Boschi. Il che non costituisce niente di davvero scandaloso nell'occidente globalizzato e interdipendente, dove quello che accade in Italia riguarda tutti e quello che accade altrove riguarda anche noi.

Purtroppo le buone intenzioni non sempre producono i risultati attesi. L'intervento dell'ambasciatore, per i toni usati e il momento scelto, assomiglia molto a una "gaffe" di cui non si sentiva la necessità. La memoria corre a un altro intervento di Phillips, qualche mese fa, quando annunciò in un'intervista che l'Italia era pronta a inviare migliaia di soldati in Libia per stabilizzare la situazione sul campo. In realtà il governo di Roma stava lavorando con prudenza sul piano politico, come si vedrà in seguito: l'uso dello strumento militare era funzionale ai progressi diplomatici, fino all'invio oggi dei duecento parà e al programma di assistenza medica. Allora, le parole dell'ambasciatore apparvero intempestive. Ora la situazione in parte si ripete, in un contesto diverso e molto più delicato.

Si capisce che gli Stati Uniti siano

preoccupati per il referendum italiano. Qualcuno ritiene che dopo la Brexit l'Europa non possa permettersi un altro shock. Ma è opinione diffusa che il viaggio di Obama a Londra quasi alla vigilia del voto sull'Unione, con l'obiettivo dichiarato di dare una mano a Cameron, abbia eccitato un riflesso nazionalista in molti britannici. Anche perché le parole del presidente americano furono ispirate a un tono pedagogico vagamente irritante. Oggi Cameron ha abbandonato la politica e Renzi deve sperare che l'aiuto di Phillips e magari dello stesso Obama nel prossimo incontro a Washington producano esiti migliori. In fondo il premier ha bisogno di questo abbraccio degli alleati, forse lo ha persino sollecitato; ma si rende conto che un eccesso di zelo potrebbe soffocarlo.

Per sua fortuna le "gaffe" avvengono anche nel campo avverso. Il paragone fra Renzi e Pinochet fatto da Di Maio, un tempo il più moderato dei Cinque Stelle, dà l'idea della crescente confusione politica. Del resto, le parole dell'ambasciatore Usa hanno riacceso tutti i manierismi anti-Usa. Fa un certo effetto vedere degli atlantisti di lungo corso, come gli esponenti del centro-destra berlusconiano, denunciare la condizione di "colonia" dell'Italia e rivendicare un sussulto di nazionalismo. E mancano ancora un paio di mesi al referendum (in attesa della data).

66

Nelle cancellerie molti ritengono che dopo Brexit l'Europa non possa permettersi di vivere un altro shock

99



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.